

SCUOLA SECONDARIA DI TRUCCAZZANO

CLASSE 3° D

“METTENDO IL NASO TRA LE CARTE:

GLI STUDENTI DI TRUCCAZZANO E LA PRIMA GUERRA
MONDIALE

Laboratorio sulle fonti dell'archivio storico del Comune di Truccazzano

QUALE E' LA REALTA' DELLA GUERRA? UNA VISITA ALLE TRINCEE

Dall'inviato al fronte

È da un po' di giorni che sto visitando le trincee per documentare le tragedie e le vittorie.

Oggi mi trovo in una trincea sul fronte dell'Isonzo, in un ospedale da campo.

Le scene a cui assisto sono dolorose, ma

Un vecchio garibaldino, arruolatosi volontario per liberare Trento e Trieste dalla dominazione straniera e completare l'opera di unificazione dell'Italia iniziata con la spedizione dei Mille, è rimasto ferito ieri. Una delle sue figlie è stata avvertita e accorre a suo padre così com'è, quasi svestita e spettinata. Quando i due si vedono avviene una scena molto commovente: la ragazza, piangendo, abbraccia il padre e lo bacia, egli le dice di non piangere e se la stringe al petto. Gli ufficiali mi dicono che i soldati spesso nascondono le ferite per non essere portati all'ospedale.

Essi, naturalmente, sono degni dei propri soldati. Trascinano le truppe con l'esempio che spesso conta il sacrificio; è per questo motivo che le ordinanze si affezionano ai loro superiori e darebbero la propria vita pur di salvarli.

Se questa è la situazione, come si spiegano tante diserzioni, la fuga di migliaia di soldati, la necessità di punire, anche con la fucilazione, chi si rifiuta di avanzare per impedire che altri seguano il loro cattivo esempio? Cosa dire delle accuse di impreparazione militare degli ufficiali, di crudeltà e indifferenza alla sorte dei loro soldati?

Si tratta certamente delle menzogne di uomini vigliacchi.

Tanti sono gli atti di eroismo dei nostri soldati, ad esempio quello di Vitali Cesare, di Truccazzano, soldato di un reggimento di fanteria, che incurante del pericolo si è esposto per far fuoco meglio contro il nemico che contrattaccava ed è stato colpito a morte mentre incitava i compagni a resistere all'assalto.

Io stesso ho visto un ufficiale addetto ai rifornimenti che, per non lasciare senza cibo i propri soldati, si è dimenticato di mangiare per più di un giorno; tutto ciò non perché l'organizzazione dei servizi non sia efficiente, ma per il fatto che nessuno vorrebbe mai lasciare il proprio posto.

Ognuno si sente indispensabile.

Questo avremmo trovato scritto sui giornali dell'epoca che riportavano la versione ufficiale della guerra, smentita poi da chi, come Emilio Lussu, ha combattuto la Prima Guerra Mondiale e ha raccontato la verità sulla vita nelle trincee.

COMUNICATO DELLA COMMISSIONE DEI PRIGIONIERI DI GUERRA DELLA CROCE ROSSA ITALIANA

Questo comunicato è rivolto ai soldati italiani prigionieri di guerra, ai civili italiani internati in Austria e alle loro famiglie.

La Commissione dei Prigionieri di guerra della Croce Rossa italiana rende nota la normativa per lo scambio di corrispondenza da e per i prigionieri.

Soldati, per ottenere un servizio sicuro, rivolgetevi sempre alla Croce Rossa di Vienna, che invierà le informazioni alle vostre famiglie attraverso uno scambio di informazioni con la Croce Rossa italiana e con questa Commissione, presso la quale si trova l'Ufficio postale dei prigionieri.

Si ricorda di specificare ai propri cari la qualità di prigioniero di guerra, il numero del reggimento a cui si appartiene, il grado, il gruppo, il numero della baracca e il numero di matricola che è stato assegnato nel campo di concentrazione. Questo gli permetterà di indirizzare correttamente le lettere e di semplificare il compito dei distributori della corrispondenza ai campi di concentrazione, evitando così eventuali conseguenze dovute ad omonimie.

Si ricorda agli ufficiali prigionieri che possono scrivere senza alcuna limitazione, mentre i militari di truppa che possono scrivere solo quattro volte al mese.

Alle famiglie ricordiamo che la corrispondenza può essere imposta ovunque nel Regno e che non è necessario mettere il francobollo alle lettere. Dopo aver passato il vaglio della censura, esse verranno inviate alla Commissione che la inoltrerà a Vienna.

Oltre che dei prigionieri italiani, la Commissione si occupa del servizio corrispondenza e notizie dei prigionieri ed internati civili austriaci, di cui riceve le liste ufficiali e per cui ha istituito un apposito schedario.

Grazie ai corretti rapporti con la Croce Rossa di Vienna, la commissione è riuscita inoltre ad ottenere molte informazioni di italiani di Province irredente, quindi ci si può rivolgere ad essa per avere notizie dei nostri connazionali che vivono nei territori ancora sotto il controllo dell'Austria.

Informiamo che per aiutare i nostri soldati, la Commissione Prigionieri di Guerra invierà del pane italiano di tipo biscottato di ottima qualità, garantito per oltre un mese, attraverso le nuove Sezioni di pane create presso i Comitati di Soccorso di Bologna, Firenze, Milano e Torino. Le famiglie che vogliono far arrivare il pane al proprio congiunto devono effettuare un abbonamento presso una di queste sezioni.

Si ricorda che, per disposizione generale, non è consentito l'invio né di corrispondenza né di pacchi ai prigionieri di guerra imputati di diserzione. In caso di invio i pacchi saranno rinviati al mittente.

E' possibile invece chiedere alla Commissione che siano avviate ricerche sui militari che vengono dichiarati dispersi in guerra, poiché si può supporre che essi siano stati catturati.

La Società Umanitaria di Milano fa sapere che con Decreto Luogotenenziale è stato stabilito che la pensione delle vedove dei militari morti a causa della guerra sarà aumentata di cinquanta lire per ciascuno dei figli che non abbia ancora compiuto diciotto anni e solo se questi figli sono almeno tre.

Ci sarà lo stesso aumento di pensione anche per gli orfani dei militari morti a causa della guerra, che siano almeno in cinque e che non superino i diciotto anni.

In entrambi i casi, basterà trasmettere agli Uffici Riuniti P. G. gli atti di nascita dei figli con l'indicazione degli estremi del libretto di pensione.

Tutti coloro a cui è invece stata negata la richiesta di pensione, possono ricorrere alle Sezioni Unite della Corte dei Conti e saranno aiutati nelle pratiche legali dall'Ufficio di Assistenza Legale della Società Umanitaria.

NON SOLO I SOLDATI SOFFRONO PER LA GUERRA

La guerra non coinvolge solo i soldati, ma anche i civili, in particolare le donne e gli orfani, quindi la parte più debole della società.

Lo Stato e altri utenti pubblici, consapevoli di questo mettono a disposizione delle famiglie con un parente in guerra aiuti soprattutto economici, ma anche sociali; una cosa simile viene fatta dal Governo per le famiglie dei militari morti in guerra aiuti economici, per compensare la loro mancanza.

Ma questi aiuti arrivano veramente? Ora ascolteremo delle testimonianze che provengono da uno dei tanti paesi d'Italia.

"Sono Rusmini Rosa e vi voglio raccontare la mia esperienza. Sono nata a Truccazzano, un piccolo comune in provincia di Milano. Mio marito è morto in guerra e per questo ho deciso di partecipare a un concorso indetto dal Ministero dell'Agricoltura per premiare le donne che hanno sostituito gli uomini della loro famiglia chiamati alle armi nel lavoro dei campi.

La mia speranza era di vincerlo e di ricevere una delle medaglie in palio. Il mio lavoro e il mio sforzo per mantenere efficiente la produzione del terreno sono stati riconosciuti e sono riuscita ad arrivare seconda. Per questo ho ricevuto la medaglia d'argento e un aiuto economico dallo Stato".

"Sono Agostino e questa è la mia storia. Sono un orfano di guerra, mio padre è morto in trincea, mentre mia madre si è ammalata gravemente. Sono stato aiutato dallo Stato, come tutti gli orfani di guerra: alcuni sono stati mandati in collegio, mentre altri, come me, sono stati adottati".

Il Comune di Milano, per aiutare le famiglie con un soldato in guerra mette a disposizione 100 lire, per soddisfare i bisogni primari. A Truccazzano le famiglie ricevono quote giornaliere (da 1 a 2 lire) per il loro mantenimento.

"Io - afferma Emilia Rossi, vedova Gatti - per la morte di mio marito ho ricevuto 83.5 lire dallo Stato, per compensare la sua mancanza".

Ma non sempre le richieste vengono accolte: a Truccazzano non viene concessa la pensione ad una madre vedova che ha perso il figlio in guerra. La pensione, però, le spetta di diritto in quanto il ragazzo morto era il primogenito e il principale sostegno della madre, per questo consigliamo alla signora di non accettare questa ingiustizia e di inoltrare di nuovo la domanda, con la speranza che le venga concessa questa somma.

Non sempre quindi gli aiuti arrivano, ma sembra che lo Stato, e anche numerose organizzazioni umanitarie private, stiano cercando di prestare soccorso alle famiglie dei militari richiamati o trattenuti alle armi.

LO STATO CI CHIEDE DI AIUTARE I NOSTRI SOLDATI AL FRONTE

In tempo di guerra ogni cittadino italiano ha il dovere di sostenere i soldati impegnati al fronte, sia moralmente che concretamente, ad esempio rifornendoli di viveri (cereali, grassi, bestiame...).

In ottemperanza al Regio Decreto del 29 giugno 1915, n.993 molti Comuni hanno iniziato a fare l'incetta e anche il Comune di Truccazzano sta facendo la sua parte.

I cittadini truccazzanesi hanno già consegnato diversi quintali di cereali (in particolare frumento, segale e avena) ma anche molto bestiame e animali da fattoria, soprattutto vacche e vitelli.

Certo questa situazione comporta un grave sacrificio per i nostri agricoltori e talvolta provoca un forte malcontento.

Sentiamo, ad esempio, la testimonianza di alcuni contadini coinvolti.

"Signor Erba, ci parli della sua situazione".

"Io possiedo nel territorio di Truccazzano 707 pertiche milanesi di terreno e 76 capi di bovini. Nell'accertamento per l'incetta foraggi mi è stato ordinato di consegnare 450 quintali di fieno, ma questa quantità è spropositata rispetto alla superficie del terreno a prato e al numero del bestiame che sta in luogo per più di nove mesi, perciò ho chiesto una equa riduzione.

Anche la signora B. sostiene che non può consegnare al Regio governo il quantitativo assegnato, perché dice. "non avendo bestiame, sono costretta a tenere il malghese per avere letame per l'ingrasso del terreno." Nello stesso tempo, però, la signora Flora è disposta a consegnare più di quello che ha dato lo scorso anno, per il rifornimento del nostro Esercito.

Non tutti mostrano la buona volontà di questa cittadina truccazzanese, ma ricordiamo che le Autorità agiranno contro tutti quelli che cercheranno di sottrarsi agli obblighi di requisizione.

Siamo certi, però, che tutti aiuteranno il proprio esercito, impegnato in una guerra che ci permetterà finalmente di riunire tutti gli Italiani in un unico Stato.

AL FRONTE SI COMBATTE E A CASA?

Leggiamo spesso notizie sulla guerra, sui combattimenti al fronte, i giornali ci aggiornano sulle battaglie, sulle avanzate e ritirate degli eserciti, ma cosa sappiamo di chi rimane a casa? Come vivono coloro che hanno un figlio, un marito, un fratello al fronte e aspettano sue notizie?

Noi glielo abbiamo chiesto.

Abbiamo intervistato la madre dei fratelli Consonni di Truccazzano, di uno dei quali non si ricevono notizie da mesi

GIORNALISTA: Salve signora. Come sta vivendo questo tempo di guerra?

SIGNORA: Sicuramente non è un periodo facile, sia per me che per tutte le famiglie che hanno i propri figli in guerra.

GIORNALISTA: Ah. Quindi i suoi figli sono al fronte?

SIGNORA: Purtroppo sì. Sono al fronte in due trincee diverse. Luigi mi ha scritto proprio una settimana fa, ma di Paolo, il maggiore dei miei figli, non ho notizie da più di due mesi.

GIORNALISTA: E quindi cosa ha fatto? Ha scritto a qualcuno?

SIGNORA: Sì, per fortuna il nostro sindaco è sempre molto disponibile e ha scritto alle retrovie della trincea di mio figlio per chiedere informazioni sulle sue condizioni.

GIORNALISTA: Deve essere molto difficile questa situazione. Ma lei è contenta che i suoi figli abbiano prestato servizio militare per il loro Stato?

SIGNORA: Sono certamente molto orgogliosa di loro perché non è facile vivere e combattere nelle trincee, ma a casa è difficile pensare positivamente quando sai che da un momento all'altro potrebbero essere uccisi. Qui da noi si è sempre in ansia.

GIORNALISTA: Sono d'accordo con lei. Arrivederci, auguri per tutto e grazie per la disponibilità

Sentiamo ora una signora il cui marito è ritornato dalla guerra che ci racconta di come si vive nelle trincee.

GIORNALISTA: Salve signora. Posso farle qualche domanda?

SIGNORA: Certamente! Dica pure.

GIORNALISTA: Come si sente in questo periodo di guerra?

SIGNORA: Questi mesi non sono stati facili. Mio marito è stato chiamato nell'esercito e per molto tempo non ho avuto più notizie di lui. Anche qui a casa la situazione non era delle migliori: senza marito e con un figlio piccolo non riuscivo a gestire il lavoro agricolo. Così, con l'aiuto del sindaco, ho scritto alle retrovie della sua trincea per chiedere se avrebbe potuto ritornare a casa.

GIORNALISTA: E la sua richiesta è stata accettata?

SIGNORA: Fortunatamente sì. Per me è stato come un miracolo visto che ho sentito che la maggior parte delle richieste fatte da donne nelle mie stesse condizioni non è stata accettata. È tornato questa mattina. Vuole fargli qualche domanda a proposito della guerra?

GIORNALISTA: Certamente.

SIGNORA: Guardi che è nella stalla. Vada là e gli faccia tutte le domande che vuole.

GIORNALISTA: Grazie per l'ospitalità.

SIGNORE: Buon giorno. Che cosa le serve?

GIORNALISTA: Vorrei solo farle qualche domanda.

SIGNORE: Dica pure.

GIORNALISTA: Come è stato vivere, anche se per pochi mesi, nelle trincee?

SIGNORE: È un' esperienza atroce. Devi sempre stare pronto, perché da un momento all'altro i nemici potrebbero attaccare. E devi stare anche attento a come ti muovi nella trincea perché appena il cecchino dell'esercito avversario ti vede comincia a sparare. Per non parlare poi della vita in trincea: sei perennemente in mezzo al fango e fa molto freddo, c'è tantissima umidità. Il cibo scarseggia e non tutti i giorni arrivava. Non puoi lavarti, non puoi nemmeno fumare una sigaretta in pace perché non ti devi far vedere dal nemico. È molto dura la vita in quelle circostanze.

E quando gli ufficiali comandano di andare all'assalto non puoi far altro che obbedire, anche se sai che il piano non funzionerà o che il tuo equipaggiamento non è adeguato. Non sa quanti ne ho visti morire solo perché le forbici con cui dovevano aprire le brecce nei reticolati non funzionavano!

GIORNALISTA: Quindi sarà molto felice di essere riuscito a tornare a casa.

SIGNORE: Certamente. Mi mancavano molto mio figlio e mia moglie e poi qui c'era tanto da fare. Ma temo che questa situazione non durerà a lungo.

GIORNALISTA: Perché dice questo?

SIGNORE: Io sono tornato a casa, ma non a tempo indeterminato: mi hanno concesso di ritornare solo perché non ho nessuno che porti avanti a mia cascina e fra due mesi, quando inizierà l'inverno, dovrò ritornare a fare il soldato.

GIORNALISTA: Certo è una situazione molto difficile, le auguro di trascorrere bene questa licenza. Grazie per la disponibilità.